

→ **Per limiti d'età:** vicino ai 75 anni, ha deciso di rinunciare a tutte le presidenze

→ **Passione e missione:** s'occuperà di editoria, scegliendo i direttori del Gruppo L'Espresso

De Benedetti lascia e accusa: «Danneggiato dalla politica»

Vicino ai 75 anni, dopo mezzo secolo di lavoro, Carlo De Benedetti ha annunciato ieri la decisione di lasciare tutte le presidenze delle sue aziende. La ragione? «È solo una questione d'età».

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

«Lascio tutto». Lo si poteva intuire, leggendo la letterina di convocazione della conferenza stampa, che annunciava di «importanti comunicazioni personali». L'ingegner Carlo De Benedetti lascia tutto. O quasi. Lascia tutte le presidenze, ma si tiene quella della Fondazione Rodolfo De Benedetti e si tiene soprattutto la responsabilità editoriale del gruppo L'Espresso, cioè il potere di nominare i direttori, perché quello dell'editore è la sua vera passione, anzi una missione.

ETÀ E STANCHEZZA

La ragione? L'età. Anche i «grandi» vanno in pensione. D'altra parte, davanti ai giornalisti, ha subito rivendicato cinquant'anni di lavoro («una complessa e lunga vita di lavoro») e il diritto di tagliare, sulla soglia dei 75 anni (li compirà il prossimo novembre). Per essere più chiaro ha raccontato la volta in cui il presidente Napolitano lo ha invitato a festeggiare il venticinquesimo anniversario della «stella» di Cavaliere del lavoro, poco tempo fa: «Ci siamo ritrovati in tre. Alla cerimonia di consegna, un quarto di secolo prima, eravamo venti». Troppi «assenti per forza», che hanno evidentemente indotto l'ingegnere a riflettere sul tempo che passa, sui casi dell'esistenza. Si sapeva della sua durezza. Nell'in-



Carlo De Benedetti Le dimissioni dalla presidenza delle sue società chiudono una stagione imprenditoriale

cedere degli anni ci si può addolcire. Ieri era commosso (davanti alla famiglia schierata: i figli Marco, Edoardo e Rodolfo assieme alla moglie Emanuelle De Guillepin). «Una decisione serena», ha aggiunto, con l'idea di aver sistemato molte cose del suo universo imprenditoriale che si chiama Cir, Cofide, Sorgenia, Sogefi, Hss (le cliniche Anni azzurri, per stare in tema), Management & Capitali e naturalmente Espresso. Decisione serena, malgrado qualche inevitabile fastidio per l'Italia berlusconiana d'oggi.

L'ingegnere De Benedetti ha rifatto la sua storia di imprenditore, rivendi-

cando i suoi successi: Gilardini, cresciuta da cinquanta a tremilacinquecento dipendenti); l'Olivetti («straordinario successo»), ha scandito, ricordando la convocazione del presidente Bruno Visentini che gli raccomandò: «Non leggere i bilanci: se li leggi, non vieni») che inventò il primo personal computer in Italia e il secondo nel mondo (dopo l'Ibm), che al momento giusto dirottò le sue risorse verso il mondo della telefonia creando Omnitel; la Valeo (produttrice francese di componenti automobilistiche) e naturalmente Espresso, Mondadori, Manzoni (la pubblicità).

In mezzo ci sono anche gli errori: «Ovviamente ho commesso errori, tanti. Il più grosso e penoso è stato, dal punto di vista patrimoniale, quello della Società Generale de Belgique. Era una buona idea, ma l'esecuzione fu pessima...».

SCONFITTE

In mezzo ci sono anche gli insuccessi, «quando sono stato bloccato per ragioni politiche». Breve elenco: il crac del Banco Ambrosiano (fu condannato, ma la Cassazione stabilì che non esistevano neppure le ragioni per processarlo), la vicenda Sme (sottratagli

Bruno Visentini

«Lo riconosco come il mio maestro in tante cose e in particolare nella formazione del mio orientamento politico, repubblicano»

Rodolfo De Benedetti

«Sono molto riconoscente a mio padre per quello che mi ha insegnato più che per quello che mi ha lasciato materialmente»

Romano Prodi

«La Sme... hanno detto che era stata svenduta da Prodi. Interessante è che Berlusconi, dopo aver visto il mio prezzo, ha offerto solo il 10% di più»